

Le difficoltà tecniche degli interventi

Marghera insegna, la barriera è inutile

BRINDISI

*** La proposta transattiva Eni è un importante passo per bonificare l'area del petrolchimico di Brindisi. Comprensibili i timori di Confindustria che spinge sulla celebrità, ma occorre attenzione alle soluzioni tecniche da adottare. Non mancano dubbi e perplessità. La presentazione in conferenza di servizio da parte del ministero dell'Ambiente dello studio di fattibilità per messa in sicurezza e bonifica della falda acquifera, realizzato dalla Sogesid, e l'individuazione della barriera fisica tra le ipotesi progettuali previste ha suscitato perplessità tra i sottoscrittori dell'accordo. «Non daremo alcun parere finché non conosceremo l'intero progetto e le motivazioni che hanno indotto a questa scelta. Il piano va valutato nella sua complessità», dice Pasquale Epifani, dirigente del servizio Ambiente della Provincia, esprimendo la posizione degli enti firmatari dell'intesa.

La scelta della barriera (fisica o idraulica) non è irrilevante, come insegna la muraglia di Marghera (Venezia). «In importanti interventi di messa in sicurezza di siti inquinati, soprattutto quando si prevede il marginamento con diaframmi - dice Massimo Gattolin, dirigente del servizio Geologico della Provincia di Venezia -, è necessario approfondire la congruenza dell'intervento proposto anche con la situazione idrogeologica. Solo così si potrà prendere la migliore decisione. È la via seguita a Venezia».

Uno studio idrogeologico su Porto Marghera fatto eseguire dalla Provincia e finanziato dalla Regione ha dimostrato che allungare la muraglia non isolerebbe dall'inqui-

namento. «I metodi di confinamento fisico di aree contaminate - spiega il responsabile scientifico del progetto, Pietro Zangheri, dell'Università di Padova - sono da tempo usati per aree inquinate piccole quali vecchie discariche. Non è quindi un metodo di bonifica, ma solo un sistema che blocca il diffondersi della contaminazione. Uno dei primi siti a cui è stato applicato è Porto Marghera dove sono già costruiti ben 40 km di barriere».

Lo studio ha mostrato che la struttura del sottosuolo, prima nota solo per aree ristrette, è estremamente complessa e non sempre si può applicare tale metodo. «Ciò

63

I pozzi. Impianti di emungimento compresi nella barriera idraulica di Enipower

che però più conta - dice Zangheri - è che un sistema di questo tipo, quando interessa grandi aree, interferisce a tal punto con l'ambiente geologico che può indurre importanti effetti indesiderati. È il caso dell'equilibrio delle acque sotterranee, che incontrando una barriera possono innalzarsi e indurre rischi idrogeologici. Lo studio di Marghera dimostra che gli interventi sia di barrieramento sia di bonifica vanno studiati caso per caso e che sono comunque da preferire interventi risolutivi di bonifica rispetto al barrieramento (che non diminuisce l'inquinamento). Un metodo antiquato che in Italia è proposto ancora troppo spesso». Le nuove indagini insegnano che le falde sono controllabili con sistemi a basso impatto e di costo limitato (come dreni e pozzi di emungimento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

